



In questa pagina e in quelle successive avremmo voluto ospitare altri interventi maschili. Li abbiamo chiesti. Non li abbiamo ricevuti.

Ovest, superare la società maschile

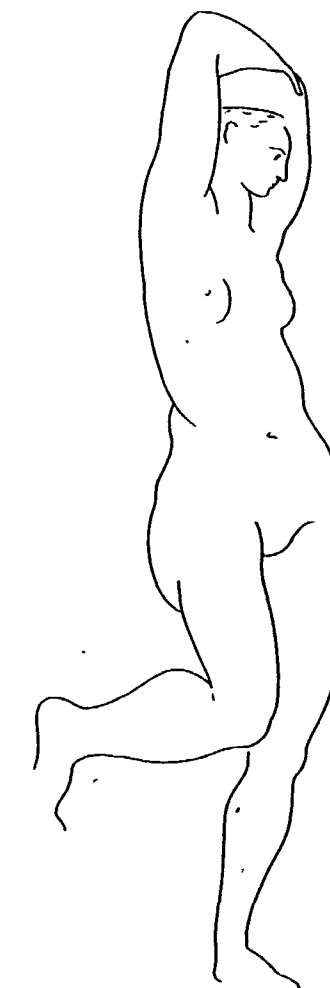
ANNA SERAFINI

Nell'ultimo anno alcuni partiti socialisti e socialdemocratici europei, ad esempio quelli francese e portoghese, hanno svolto i loro congressi. La Spd nel dicembre '89 ha approvato a Berlino il suo nuovo programma fondamentale in sostituzione del programma di Bad-Godesberg che ha orientato il partito socialdemocratico tedesco per oltre un ventennio.

In questo stesso periodo si è assistito a un intenso lavoro di ridefinizione delle idee, del ruolo dell'Internazionale socialista. Seppur in modo non meccanico è possibile stabilire un nesso tra l'opera compiuta dalle forze del socialismo democratico per ricostruire una propria identità politico-programmatica all'interno dei singoli paesi e l'opera compiuta per far pervenire l'Internazionale socialista a nuovi profili ideali e politici in Europa e nel mondo.

Questo intenso lavoro è precedente alle grandi trasformazioni intervenute con il crollo del muro di Berlino. L'insieme dell'apparato teorico-politico del movimento operaio occidentale è stato sottoposto a revisione per gli stessi mutamenti intervenuti, più segnatamente negli anni 80, nei paesi occidentali. Tuttavia, gli eventi dell'89 hanno evidenziato la necessità di risposte che possono essere efficaci solo se contengono, in una certa misura, una consistente carica anticipatrice.

Per evitare i rischi di possibili ripiegamenti, di fronte alla contraddittorietà degli esiti dei processi messi in moto nell'89, l'unica strada è quella di mantene-



re ferme le ragioni del rinnovamento delle idee-guida del socialismo democratico, come premessa per il suo stesso rilancio, nei singoli paesi e in Europa. Le militanti, le dirigenti di molti partiti socialisti e socialdemocratici europei in questo decennio hanno vissuto da protagoniste la discussione interna ai loro partiti, contribuendo non poco alla ridefinizione di una nuova cultura politica. È impossibile qui dare conto, anche in minima parte, dei diversi aspetti del dibattito e di come esso abbia poi trovato una sintesi nei programmi, nelle risoluzioni approvate dai congressi. Del resto è assai arduo tentare delle comparazioni anche con la produzione delle donne comuniste italiane.

Sotto questo profilo si può avanzare l'ipotesi secondo cui esistono dei tratti comuni della riflessione delle donne della sinistra in Europa, all'interno della quale il contributo più rilevante è delle comuniste italiane e delle socialdemocratiche tedesche. Sebbene i rapporti tra le militanti dei diversi partiti non siano stati frequenti, essi tuttavia si sono intensificati producendo l'anno passato due importanti appuntamenti: l'uno a Milano, l'altro a Venezia. In particolare nell'incontro di Milano, dove erano presenti, oltre le comuniste e le socialiste italiane, le rappresentanti dell'insieme dei partiti socialisti e socialdemocratici europei, per la prima volta le idee comuni sono state iscritte in un *manifesto* che ha poi costituito la base del pro-

Est, libertà batte parità formale

ANNA CATASTA

«Vogliamo approfondire tra di noi il pensiero della parità tra uomini e donne, ma non siamo abituate a discutere e a dialogare tra di noi, a tollerare le nostre diversità, ad esprimere le nostre idee e i nostri sentimenti». Così una esponente della ex Germania est ha descritto la voglia di libertà delle donne tedesche intervenendo all'incontro che si è tenuto a Birmingham il 28 novembre scorso promosso dalla commissione diritti delle donne del Parlamento europeo.

Approfondire il pensiero della parità tra uomini e donne (espressione curiosamente parallela al pensiero della differenza) è una necessità per chi, come le donne dei paesi dell'Est, ha vissuto per anni in una situazione in cui, dal punto di vista giuridico-formale, il diritto alla parità era riconosciuto a tutti i livelli, ma concretamente l'esercizio di tale diritto, concepito come possibilità di avere dei progetti liberamente scelti e di poterli realizzare, era molto limitato. I limiti di quel diritto riconosciuto formalmente sono stati identificati anche dalle altre partecipanti all'incontro non solo nelle disuguaglianze reali esistenti tra uomini e donne nel livello dei salari, nel percorso di

carriera, nella suddivisione dei carichi di lavoro e di responsabilità familiari, nella pesantissima lunghezza delle giornate delle donne, nella estenuante ricerca quotidiana da parte delle donne di soluzioni ingegnose per conciliare il lavoro, il tempo passato in coda davanti ai negozi per reperire i generi necessari alla famiglia, ma anche nella mancanza di possibilità di scelta, nella riduzione delle opzioni, nella definizione di percorsi individuali già segnati, senza rischio e responsabilità.

La situazione ora è molto critica. Le condizioni della vita materiale, quotidiana delle donne non sono migliorate dopo le rivoluzioni pacifiche del 1989. Il cambiamento positivo più notevole, anche se esercitato concretamente ancora da poche donne, è la libertà di movimento, la possibilità, per chi può, di viaggiare, di esprimersi, rompendo quell'abitudine alla routine, all'adattamento a decisioni già prese altrove e da altri, che caratterizzava la situazione precedente. Il peggioramento della condizione materiale è dato, oltre che dalla difficile si-

tuzione economica e dalle scarse capacità di approvvigionamento e di distribuzione dei generi alimentari e di prima necessità, anche dalla crescita repentina della disoccupazione, fenomeno prima sconosciuto, non previsto. Le donne rappresentano in Germania est il 55% dei disoccupati (prima erano il 48% dei lavoratori dipendenti); molte di loro sono state costrette a prepararsi. In Polonia le donne sono il 51% dei disoccupati e su 10 offerte di lavoro disponibili 9 sono occupate da uomini.

Questa condizione, oggettivamente difficile, non sembra portare però, stando alle parole delle donne dei paesi dell'Est che ho incontrato in questi mesi (a marzo si è svolto un altro incontro promosso dall'intergruppo delle donne di sinistra del Parlamento europeo), a un atteggiamento nostalgico rispetto al passato; ma rafforza la convinzione che il sistema economico e sociale precedente era molto artificioso. «Gli indicatori sociali esterni della emancipazione delle donne erano formalmente positivi, in attivo», ha detto la rappresentante della Cecoslovacchia, ma quasi tutto si reggeva